

NR. 46.93 RGNR DDA
NR. 74.94 R.GIP. DDA
NR. 65.94 R.OCC. DDA

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI
DELLA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
(ART. 328 C.1 bis cpp)

pag. 4

Tanto necessariamente premesso, deve rilevarsi che la prospettazione accusatoria formulata a carico del Romeo è basata sulle dichiarazioni accusatorie di diversi collaboratori di giustizia e su una concreta attività di verifica che ha consentito di individuare elementi significativi di riscontro.

Pag. 21

RISCONTRI

L'esposizione delle dichiarazioni di Lauro, Barreca, Ierardo relative a Romeo Paolo **sono assolutamente univoche e convergenti.**

In applicazione dei criteri seguiti da questo ufficio nell'esame della complessa ed articolata richiesta cautelare depositata nel proc. 46.93 RGNR dda, in conformità ai principi ermeneutici costantemente affermati e ribaditi dalla Suprema Corte,

la presenza di dichiarazioni accusatorie **quanto mai dettagliate** - come nel caso in esame - , non meramente attributive dello status di affiliato, ma individuanti specifiche e concrete condotte associative ;

e la **singolare convergenza** delle dichiarazioni rese da **collaboratori appartenenti a schieramenti criminali opposti e instretti in circuiti diversi** raccolte da diversi PP.MM, legittimano da sole ampiamente l'emissione della misura cautelare richiesta dall'ufficio di procura.

Pag.23

La chiamata accusatoria mossa dai collaboratori nei suoi confronti **resta esclusa, pertanto, da ogni possibile unicità delle fonti di conoscenza, atteso che** Lauro era componente di spicco della organizzazione facente capo al gruppo Condello-Serraino-Imerti , mentre Barreca pur restando in qualche modo estraneo alla guerra di mafia, era tuttavia contiguo al gruppo De Stefano, come dimostrato dalle vicende del processo per associazione finalizzata al traffico di sostanze

stupefacenti, nel quale ha riportato condanna definitiva, pur mantenendo contatti con personaggi come Araniti Santo, anch'egli sostanzialmente estraneo alla guerra , ma contiguo al gruppo "antidestefaniano" . La lunga militanza criminale dei due collaboranti, la posizione non certo gregaria da essi ricoperta, la frequentazione di tutti i principali personaggi della ndrangheta, le lunghe permanenze in carcere, hanno consentito ad entrambi di conoscere direttamente o da altra fonte tutti i più reconditi risvolti delle vicende interne alla ndrangheta o ad esse collaterali.

Pag. 24

Non si deve pensare però che le dichiarazioni di cui in premessa siano rimaste prive di **riscontro esterno**

Al contrario, esse hanno ricevuto conferma da una serie di elementi, provenienti per lo più da altri procedimenti, dotati di indiscutibile oggettività e di elevatissima valenza probatoria.

La prima serie di riscontri proviene da una relazione di servizio redatta in data 22.01.1975 da personale della Questura di Reggio Calabria - Squadra politica, che per una migliore intellegibilità si riporterà integralmente, dalla quale si evince la sua partecipazione in Siderno, in data 22.1.1975, ai funerali del noto boss mafioso don Antonio Macrì,: "..... "

Un secondo elemento di riscontro riguarda l'appoggio fornito dalle organizzazioni mafiose alleate del gruppo De Stefano cui il Romeo appartenerrebbe, in occasione delle consultazioni elettorali del 05.04.1992.

Pag 25

Nel corso di intercettazioni ambientale disposta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria nel procedimento penale nr.17.92 RGNR DDA, presso la segreteria politica di Logoteta Vincenzo, candidato alle elezioni per il Senato della Repubblica per il PSI, fu captata una conversazione tra Logoteta Demetrio (Mimmo) e persona non identificata. Il Logoteta Demetrio, nel conversare con il suo ignoto interlocutore, gli riferiva delle peripezie affrontate per cercare di raccogliere voti per il fratello Vincenzo. Riferiva in particolare che in Condera si era incontrato con un "grande elettore" della zona, collegato alla cosca Libri, di nome Totò Presto (identificato in Antonio Presto, nato a Reggio Calabria il 09.04.1956, pregiudicato, ritenuto affiliato alla cosca Libri).

Il Presto ebbe a dire a Logoteta che "loro", al momento, erano impegnati per sostenere la campagna elettorale di Paolo Romeo". (conversazione registrata in data 09.04.1992 e allegata all'informativa nr. 358/260 -991 del 20.02.1993) . L'informativa della Squadra Mobile dell'08.07.1993 confermava che Presto Antonio era ritenuto un affiliato alla cosca Libri e riferiva che in data 28.04.1992 veniva

emessa a suo carico ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di autovetture di illecita provenienza e truffa. Il terzo, più importante elemento di riscontro riguarda invece i rapporti tra Romeo Paolo e Martino Paolo.

A proposito di quest'ultimo va riferito che in data 20 giugno 1982 veniva arrestato su mandato di cattura del G.I. oer concorso in associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Dopo avere ottenuto la libertà provvisoria per presunti motivi di salute, il Martino fu rinviato a giudizio con ordinanza del 13.06.1984, con la quale veniva revocata la libertà provvisoria, dopo di chè il Martino si rendeva latitante e tale restava sino al 24.07.1990. Noel frattempo il Martino veniva condannato per tale reato alla pena di anni 16 di reclusione con sentenza del Tribunale di Reggio Calabria del 19.07.1985, poi ridotta ad anni otto di reclusione in sede di appello.

Successivamente, e precisamente il 13.10.1986 veniva emesso a carico del Martino altro mandato di cattura nel procedimento per la guerra di mafia, ed anche in tale procedimento la sua collocazione era all'interno della cosca De Stefano-Tegano.

In quest'ultimo procedimento veniva condannato dalla >Corte di Assise di Appello alla pena di anni sette di reclusione con sentenza del 23.03.1990, divenuta definitiva il 19.03.1992.

Dopo lunghe ricerche, dunque, il Martino veniva tratto in arresto a Chiavari e dalla documentazione sequestrata al Martino nell'occasione si potevano accertare collegamenti con noti pregiudicati come Landonio Sergio e Canale Antonio Vittorio. Esaminando inoltre i numeri telefonici chiamati dal telefono cellulare nr. 0337/270666, in uso al Martino, si poteva accertare non solo che il Martino era in contatto con i predetti pregiudicati, ma che in due occasioni era stato formato il nr. 0965/650425, che corrisponde all'utenza intestata all'avv. Romeo Paolo - segreteria politica del PSDI:

Ma non è questo l'unico elemento emerso in quel processo (acquisito dal Tribunale di Chiavari), essendo stati rinvenuti nel possesso del Martino numerosi appunti contenenti annotazioni su immobili acquistati o da acquistare, spesso con l'indicazione del relativo importo, e sui quali ricorre il nome di Romeo Paolo oltre che di altri personaggi della cosca De Stefano e altri ancora da individuare.

L'interpretazione di taluni appunti può essere la più varia, ma certamente non può non rimandare all'esistenza di specifiche cointeressenza di Martino e Romeo nella titolarità e nella gestione di un ragguadevole patrimonio immobiliare. Prendono dunque consistenza le indicazioni di Lauro circa l'ospitalità fornita dal Romeo al Martino durante la latitanza di quest'ultimo e circa il riciclaggio da lui effettuato dei proventi deklle attività illecite del clan De Stefano.

Tutti gli elementi sinora considerati dimostrano la diretta partecipazione dell'avv. Romeo Paolo ad associazioni di tipo mafioso e precisamente a quella facente capo ai De Stefano-Tegano sino al 1991, e successivamente alla struttura unitaria derivante dal raggiungimento della pace. Convergono in questa direzione le

dichiarazioni specifiche e circostanziate riferite da Lauro Giacomo e Barreca Filippo, nonché gli altri elementi di prova acquisiti in altri procedimenti e precisamente la trascrizione dell'intercettazione ambientale effettuata all'interno della segreteria politica di Logoteta Vincenzo, la documentazione sequestrata a Martino Paolo all'atto del suo arresto a Chiavari, i risultati degli accertamenti sui numeri delle utenze telefoniche formati dal telefono cellulare in suo possesso.

Si tenga infine conto che nel corso del maxi processo il Martino non fu mai difeso dall'avv. Paolo Romeo, sicchè le telefonate predette e la documentazione indicata non possono certamente ricondursi all'esistenza di rapporto professionale.

Pag. 28

Una volta esaurita l'elencazione delle vicende strettamente "mafiose", che hanno interessato l'odierno esaminando, appare opportuno a questo punto, fare una digressione sulla figura politica dell'avvocato Romeo.

Nel 1972 si dimetteva dalla carica di segretario provinciale del fronte della gioventù. In una nota della questura di Reggio Calabria si legge : " Le dimissioni del Romeo sono da mettersi in relazione all'uccisione del noto Dominici Benvenuto per la quale è ritenuto responsabile il fratello del Romeo a nome Vincenzo....".

Già militante nelle fila del MSI-DN, dove ha ricoperto numerosi incarichi prima in seno al Consiglio Comunale (Assessore alle Finanze, Urbanistica ecc.) e successivamente nella qualità di Consigliere Regionale, nel 1982 passa a militare nelle fila del PSDI, divenendo il candidato nr.1 di questa provincia.

Infatti, in data 06.01.1982, dopo essersi staccato dal MSI dichiarandosi indipendente, comunica al Sindaco di Reggio Calabria di avere aderito a pieno titolo al PSDI e come indipendente al Gruppo consiliare PSDI::

Durante la militanza nel MSI-DN, viene tratto in arresto per avere favorito la fuga del noto Franco Freda.

Nel 1966 è stato denunciato per avere compiuto pubblicamente manifestazioni usuali del disciolto partito fascista.

Nel 1968 è stato denunciato dalla Questura di Roma per avere prteso parte,in quella città, ad una manifestazione organizzata dal MSI:

Per i noti fatti della protesta reggina, ancora studente universitario, nel 1973, viene raggiunto da in mandato di comparizione, in quanto riconosciuto, tra migliaia di persone, quale facente parte ad un'adunata sediziosa, svoltasi in data 14.07.1971. e di istigazione per delinquere, unitamente al fratello Vincenzo, Pardo Aldo, Schirinzi Giuseppe.

Pag. 34

“ La Fuga di Freda “

La seconda metà degli anni '70 fu caratterizzata dalla presenza della 'ndrangheta reggina nella capitale.

L'ufficio di Procura Distrettuale di R.C. dà una chiave di lettura di questo evento, riconducendolo ad un "progetto eversivo e separatista" e ricollegandovi una serie di delitti eccellenti: Occorsio, Pecorelli, Moro (cfr. vol. 18 della richiesta cautelare).

In questa sede,

non dovendosi trattare vicende di competenza di altre Autorità Giudiziarie, dovendosi esaminare la posizione personale dell'imputato PAOLO ROMEO, accusato di essere un affiliato della cosca DE STEFANO,

"sufficit" estrapolare dalla ponderosa documentazione -prodotta a sostegno della complessa ed articolata richiesta cautelare avanzata nel presente processo- il quadro degli elementi di prova raccolti dal PM a carico del Romeo.

Uno degli episodi più sconcertanti dei rapporti intercorsi tra la 'ndrangheta reggina e il mondo dei poteri occulti e dell'eversione, è rappresentato dalla "fuga" di Franco Freda da Catanzaro.

La vicenda è emblematica della saldatura tra destra eversiva e cosche reggine.

Freda si allontana dal soggiorno obbligato in Catanzaro tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre del 1978. La Corte d'Assise di Catanzaro, infatti, in data 6 ottobre 1978, emette mandato di cattura nei confronti di Freda in conseguenza della sottrazione agli obblighi della misura a lui imposta in precedenza. La sua fuga dura quasi un anno in quanto solo alla fine di agosto del 1979 egli viene arrestato in Costa Rica sulla base di indagini condotte dalla Squadra mobile di Reggio Calabria. Contrariamente a quanto si riteneva sino ad oggi l'avvocato padovano non lasciò immediatamente l'Italia per rifugiarsi in Costa Rica, ma si trattene nel nostro paese per un lungo periodo, del quale sino a questo momento non era emersa alcuna traccia. Gli stessi Paolo Aleandri, Ulderico Sica e Pancrazio Scorza, che nel corso del processo c/ ADDIS + altri resero dichiarazioni ampiamente confessorie circa il ruolo da essi avuto nel favorire la fuga di Freda da Catanzaro, evitarono accuratamente di fare riferimento alla permanenza dell'uomo in territorio italiano. Eppure la brillante operazione del suo arresto in Costa Rica fu in effetti dovuta alle confidenze fatte all'epoca da Barreca Filippo a funzionari della Questura di Reggio Calabria, che si rivelarono preziose perché consentirono la cattura dell'imputato principale della strage di piazza Fontana. Le confidenze del Barreca furono possibili in quanto, dopo il suo allontanamento da Catanzaro, Freda trovò rifugio in Reggio Calabria, dove rimase per alcuni mesi, probabilmente dalla data della fuga sino a maggio dell'anno successivo. Risulta infatti accertato che Freda lasciò il territorio italiano il 19/5/1979 e giunse in Costa Rica il 25/5/1979, dove venne arrestato il successivo 20 agosto. Già questo dato risulta molto significativo, ma ancora più importante è l'aver appreso che l'uomo non era ospite di esponenti della destra eversiva, come sarebbe stato logico attendersi, bensì dalla cosca De Stefano, che provvide a reperire i rifugi, a finanziare il mantenimento e quindi a far allontanare il fuggiasco prima verso Ventimiglia, poi dalla città ligure in territorio francese e quindi in Costa Rica.

Riferisce a questo proposito Filippo Barreca:

Pag. 39

Solo per inciso va ricordato che l'anno in cui avviene quell'esplosione è proprio il 1974, l'anno in cui, come si è ricordato in precedenza, erano avvenute le "provocazioni" dirette a far compiere in Reggio Calabria attentati dinamitardi per contribuire a creare nel paese una situazione di terrore.

Pag. 40

Da tale ultima deposizione emerge un particolare di un qualche rilievo ai fini della presente trattazione. Nonostante che le confidenze del Barreca fossero destinate a rimanere estremamente riservate, tuttavia esse giunsero a conoscenza del gruppo De Stefano, e non è azzardato affermare che tutto ciò fu reso possibile grazie ai rapporti che esso manteneva con ambienti della Questura di Reggio Calabria, e di cui si darà conto successivamente. Subito scattò la rappresaglia e questo contribuisce a far comprendere quanto importanza il gruppo De Stefano attribuisse al rapporto con Freda e quanto ci tenesse a mantenere tale rapporto nella massima segretezza.

Pag. 43

Le dichiarazioni di Barreca ricevono ampio riscontro non solo perché perfettamente combacianti con quelle che sul punto sono state rese da Lauro, quanto per i riscontri esterni provenienti dalle dichiarazioni rese da Zamboni, sia in sede di interrogatorio che in sede di confronto con lo stesso Lauro, nonché dalle dichiarazioni rese dal dr. Canale Parola, oggi vice-questore vicario presso la Questura di Reggio Calabria, che all'epoca ricevette le confidenze e condusse le indagini che portarono alla cattura di Freda. Ecco quanto dichiara sul punto il dr. Canale Parola nella deposizione resa il 12.11.1994:

Pag. 45

Le ricerche effettuate non hanno dato esito positivo, in quanto, come comunicato con nota del 22.11.1994, gli atti relativi agli anni 1978 e 1979, anche quelli riguardanti i delitti contro l'ordine pubblico, furono "SCARTATI" e mandati al macero. Resta tuttavia il dato, incontestabile, rappresentato dall'esistenza di una lettera scritta da Freda e indirizzata a Paolo De Stefano, anche se da questi mai ricevuta, con la quale il primo, che si firmava "Giorgio" (suo nome di battaglia e non per caso è questo il nome con il quale lo indica Albanese nel suo memoriale), ringraziava il secondo dell'ospitalità, lunga, sicura e confortevole, ricevuta a Reggio Calabria, oltre che dell'aiuto economico e logistico ricevuto per la partenza priva verso Ventimiglia, quindi verso il Costa Rica.

Anche Lauro offre un contributo determinante ai fini della ricostruzione della vicenda relativa alla fuga di Freda.

Parte di tali dichiarazioni ha già formato oggetto di precedente illustrazione con riguardo alle vicende del periodo “romano”, periodo che ha in qualche modo rappresentato l’antecedente necessario di quanto avvenne a Reggio nel 1978-79 (con particolare riguardo ai suoi rapporti con Zamboni e Saccà). Ma è bene rivedere quelle dichiarazioni, alle quali vanno aggiunte quelle rese nel corso dell’ultimo interrogatorio, di cui è stata riportata la integrale trascrizione.

Pag. 51

Ma i riscontri più probanti sono quelli che provengono dagli atti dei procedimenti giudiziari che si occuparono delle presenti vicende. Nella sentenza di rinvio a giudizio di Franco Freda davanti al Tribunale di Catanzaro, del 21.11.1979 (proc. pen. 328/79 R.G.G.I.) il G.I. dr. Ledonne annotava che il Freda al momento dell’arresto in Costa Rica era stato trovato in possesso del passaporto n. C 598975 rilasciato a Mario Vernaci Saccà dalla Questura di Reggio Calabria il 29.11.1979. Nella successiva ordinanza di rinvio a giudizio di Vernaci Mario (proc. pen. N. 57/80 A) lo stesso G.I. rilevava che l’aiuto prestato dal Vernaci al Freda si era estrinsecato in due attività successive: la consegna del passaporto per consentire al Freda di oltrepassare la frontiera italiana ed il procacciamento dei necessari documenti per fare ottenere al latitante lo status di residente in Costa Rica che avrebbe assicurato all’interessato la definitiva permanenza in quel paese. E più oltre aggiungeva che i precisi ed inequivocabili riferimenti contenuti nelle agende e negli appunti sequestrati al Freda, frutto delle sue “scrupolose ed imprudenti annotazioni” dimostrano in maniera chiara i collegamenti tra il Freda ed il Vernaci, i frequenti contatti, tutti riguardanti l’illecita attività di procacciamento dei documenti. Inoltre, nel rapporto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catanzaro del 22.11.1979, si riferisce, ad ulteriore riscontro delle dichiarazioni rese dai collaboratori, che il Freda aveva effettuato un versamento di 50.000 \$ in data 6.8.1979 sul conto n. 130, acceso in pari data presso la Banca di credito Agricola di Cartago in St Josè di Costa Rica. Da tali appunti risultarono altresì collegamenti del Freda con persone residenti a Ventimiglia, quali Palamara Antonio e Condoluci Michele, a proposito dei quali va ricordato che Palamara viene indicato da Gullà come uno dei capi della “Camera di controllo” di Ventimiglia, incaricato da Paolo De Stefano di dare ospitalità a Freda, mentre per quanto riguarda il secondo, nato a Cinquefrondi (RC) il 28.9.1940, residente a Ventimiglia, fraz. Roverino, corso Limone Piemonte 16, va ricordato che un rapporto della Squadra mobile di Torino dell’8.6.1979 lo indica come già sospettato di fare parte di gruppi mafiosi calabresi implicati in sequestri di persona, collegato con personaggi del calibro di Mazzaferro Vincenzo, Calabrò Antonio, Pizzata Antonio. Le intercettazioni telefoniche disposte evidenziarono il ruolo dell’avv. Paolo Romeo, che provvide a richiedere e sollecitare al Vernaci la consegna dei documenti poi utilizzati dal Freda per la sua fuga dall’Italia. Pure Romeo Paolo, imputato di favoreggiamento personale in favore di Franco Freda, venne arrestato in esecuzione di mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Catanzaro in data 11.1.1980 e scarcerato il 22.4.1980. Il procedimento

penale, n. 279/79 -AGI Tribunale di Catanzaro, fu poi trasmesso a Roma per competenza e conflui nel suddetto processo ADDIS + 146, definito con sentenza della Corte d'Assise di Roma del 28.5.1990, che dichiarò estinto il reato nei confronti del Romeo per prescrizione.

Per una migliore comprensione dell'intera vicenda si rimanda comunque all'imponente documentazione ed alla non meno imponente sentenza di cui al procedimento celebrato davanti alla Corte d'Assise di Roma a carico di ADDIS + altri, di cui sono stati acquisiti alcuni atti e l'intera sentenza, allegati agli atti del presente processo. Prima di concludere su questo capitolo, sul quale la ricchezza dei contributi probatori risulta talmente elevata da non consentire residui dubbi sulla ricostruzione effettuata, appare interessante rileggere le dichiarazioni confessorie rese da uno dei principali imputati del proc. ADDIS e precisamente da Aleandri Paolo, il quale nell'interrogatorio reso al G.I. di Catanzaro, in data 16.11.1981, ebbe a dichiarare tra l'altro: *“Posso solamente dire che AVANGUARDIA NAZIONALE avesse contatti con ambienti golpisti perché praticava una strategia diretta a sovvertire le istituzioni e che ovviamente presupponeva l'esistenza di forze pronte a subentrarvi”*. E più oltre: *“ANVANGUARDIA NAZIONALE era guardata con sospetto dalle altre organizzazioni, sia per alcuni modi operare - preciso che procedeva alla schedatura degli aderenti con fini ricattatori - e sia perché era priva di un progetto rivoluzionario armato proprio, ma si limitava ad operare all'interno del sistema con effetti destabilizzanti e con chiari contatti con centri di potere. Negli ambienti della destra vi era la consapevolezza che Stefano Delle Chiaie fosse uomo dei servizi segreti”*. E infine: *“Il progetto eversivo della destra che è unico si divide tatticamente in tre filoni: quello destabilizzante, quello del partito armato e quello golpista. Tra questi tre filoni c'è un rapporto politico dialettico, che ne muta, secondo le circostanze storiche, i rispettivi rapporti di forza. Sostanzialmente il progetto è unitario: che ovviamente è un progetto di restaurazione”*.

Per completare il quadro delle acquisizioni probatorie relative alla fuga di Freda si deve citare un ulteriore accertamento disposto dal P.M. al fine di accertare, sia pure con la difficoltà conseguente al lungo tempo trascorso, quanto affermano concordemente Lauro e Barreca circa il ruolo che in tale vicenda ebbero due personaggi come Zamboni e Saccà, di cui a livello investigativo non era emersa traccia alcuna. Un primo riscontro, quanto al Saccà è possibile rinvenire negli atti del procedimento istruito a Catanzaro sulla fuga del Freda, atti dai quali emerge l'esistenza di un Saccà Antonio, residente a Roma, zio materno del giovane Vernaci Mario. La scheda personale dell'uomo contribuisce ad aggiungere ulteriori elementi di valutazione risultando confermato che egli prestava servizio presso il Museo di S. Croce in Gerusalemme in Roma, anche se non già come generale. Bensì come modesto impiegato civile. L'attribuzione di elevati gradi militari serviva quindi all'uomo per circondarsi di un alone di potere e di accreditarsi come personaggio introdotto in ambienti istituzionali di un certo livello.

Saccà Antonino Pantaleone Giuseppe, nato a Reggio Calabria in 27.7.1924, identificato per il presunto “generale” indicato dai collaboratori Lauro Giacomo e

Barreca Filippo quale accompagnatore di Freda Franco, dopo l'evasione dal carcere di Catanzaro, risulta:

- deceduto in Roma il 18.3.1994;
- - parente dei fratelli Vernaci Giuseppe e Mario, in quanto fratello della madre Saccà Pompeina;
- - aver lavorato come impiegato civile del Ministero della Difesa - esercito, assunto l'11.9.1944 e prestato servizio sino al 21.11.1984, andato in pensione con la qualifica di coadiutore superiore alle dipendenze;
- aver prestato servizio dal 1976 alla data del congedo presso il Museo Storico di Fanteria sito in Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, in qualità di impiegato d'ordine senza assunzione di particolari responsabilità e con compiti prettamente esecutivi;

Quanto a Zamboni i riscontri provengono sia dalla scheda personale che dal verbale di interrogatorio cui egli è stato sottoposto e dal successivo verbale di confronti con Lauro, resosi necessario per le divergenze evidenziatesi tra le rispettive dichiarazioni. Ecco la scheda personale del soggetto ed i verbali, ai quali si fa riferimento:

- Zamboni Roberto nato il 17.3.1930 a Il Cairo (Egitto), residente in Roma Via Tolmino n. 12, è la persona indicata dai collaboratori quale accompagnatore, unitamente a Saccà Antonino, del predetto Franco Freda a Reggio Calabria, dopo la fuga da Catanzaro.

Sul suo conto risulta:

- essere stato coniugato con Schafer Brigitte Margarita, nata a Dusseldorf il 28.1.1950, con la quale ha procreato un figlio, Luigi nato a Roma l'11 agosto 1970; la donna risulta deceduta nella Capitale il 10.8.1988, per "insufficienza cardiocircolatoria conseguita a cirrosi epatica in fase terminale" -vds certificato notizie desunte dalla scheda anagrafica;
- iscritto all'ordine dei giornalisti del Lazio ed Umbria ed a quello dei Medici di Roma e provincia;
- aver avuto Saccà Massino nato a Roma il 29.8.1961, ivi residente via Sicilia n. 153, figlio del predetto, dipendente, negli anni 1986 e 87, nella ditta "ZAAMBONI ROBERTO IL PEDIATRA" di Roma.

Il diplomatico indicato dal collaboratore Lauro è stato identificato in Zamboni Guelfo nato a Santa Sofia (FO) il 22.10.1897, residente Roma Via Adda n. 111, diplomatico, già Primo Segretario e Consigliere presso l'ambasciata di Berlino (tra il 1936 ed il 41), che è deceduto in Roma il 5.3.1994. Egli viveva con Kundid Anda che ne ha curato i funerali.

Nessuna relazione di parentela è emersa tra i predetti Zamboni Guelfo e Roberto.

Dal confronto svolto in data 13.10.1994 tra lo stesso Zamboni Roberto ed il collaboratore Lauro Giacomo, del quale se ne riporta integralmente il testo, sono emersi definitivi riscontri, dai quali, anzi, si rileverebbero elementi di collegamento del primo con i servizi segreti, avendo egli svolto il servizio militare, in qualità di ufficiale medico, presso la caserma di Forte Braschi (sede del SISMI):

Pag. 62

Gli esiti del confronto non lasciano dubbi. Il racconto di Lauro risulta pienamente riscontrato e non può non rilevarsi come egli risulti a conoscenza di particolari della vita di Zamboni che non possono che provenire da una conoscenza diretta ed intensa. Dal canto suo lo Zamboni ha dovuto ammettere tutte le circostanze riferite dal collaboratore, fatta eccezione, ma non era pensabile il contrario, di quelle che integrerebbero ipotesi reato, quali in particolare la cessione del mitra Sten, l'incarico di gambizzare la moglie, l'aver accompagnato Freda a Reggio Calabria. Tutto il resto è confermato, compresa la singolare visita fatta insieme a Saccà a Vernaci Giuseppe nel carcere di Reggio Calabria, visita alla quale lo Zamboni non aveva titolo né interesse a partecipare e che non aveva altro senso se non inserita nel contesto della vicenda Freda. Per poter effettuare quella visita peraltro Zamboni, che non aveva alcun rapporto di parentela con il detenuto da visitare, dovette usufruire di un qualche permesso irregolarmente concesso ovvero di un qualche documento autorizzativo, quale potrebbe essere quello di appartenente a servizi di sicurezza. La reticenza di Zamboni legittima pienamente una tale ipotesi.

Pag. 65

Tutte le risultanze investigative e probatorie fin qui segnalate attestano a carico del Romeo un quadro indiziario dotato dei connotati di gravità e consistenza, tanto che lo stesso Freda, sentito dal P.M. in data 15.2.1995, non è stato in grado di confutare alcuno degli elementi contestatigli e si è limitato a mere dichiarazioni reticenti (“...non ho mai conosciuto ... non conosco Vernaci Mario...”)

In conclusione, può affermarsi provato, in maniera difficilmente confutabile, l'appoggio determinante e prezioso, che la 'ndrangheta reggina diede alla fuga e all'espratrio di Franco Freda, personaggio che notoriamente nulla aveva a che fare, almeno apparentemente con la criminalità organizzata di tipo mafioso, ma che era invece inserito, ad altissimo livello, negli ambienti e nelle organizzazioni della destra eversiva e stragista.. Il motivo di tale sostegno non risulta ancora oggi del tutto chiaro, ma rientrava sicuramente nei progetti di quella parte della 'ndrangheta che aveva nei De Stefano e nell'avv. Romeo i sostenitori più convinti del progetto politico eversivo e dell'alleanza tra poteri criminali e poteri occulti per il conseguimento di

tale obiettivo. Un progetto questo che si snodò senza sostanziali interruzioni dal 1969 sino al 1979, senza tuttavia interrompersi.

Pag. 66

“ESIGENZE CAUTELARI”

Con riferimento alle esigenze cautelari di cui all'art. 274 c.p.p., si deve evidenziare come il materiale probatorio acquisito nella presente indagine attesti il ruolo autorevole e pregnante svolto dall'imputato sia in seno alla cosca De Stefano, sia come trade-union con la destra eversiva.

Appare quindi accertato, da una parte, l'appoggio determinante che la 'ndrangheta reggina diede alla latitanza ed all'espatrio del Freda, personaggio inserito ad alti livelli nelle organizzazioni della destra eversiva e stragista; dall'altra, rimane comprovato che l'intera operazione che portò il Freda a soggiornare per lunghi mesi in Reggio Calabria nelle abitazioni del Vernaci prima, del Barreca e Vadalà poi, fu condotta da uomini come Zambroni e Saccà legati ai Servizi di Sicurezza.

L'apporto determinante del Romeo ed i suoi acclarati legami con personaggi mafiosi di grande spessore criminale, nonché la “mediazione” prestata in occasione della cosiddetta pax mafiosa sono tutti elementi emblematici di una elevata pericolosità dell'imputato.

Il regime di custodia cautelare in carcere è conseguenziale al titolo dell'imputazione elevata ed ai rilievi fin qui svolti.

P.T. M

DISPONE l'applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di ROMEO PAOLO fu Sebastiano e di Pizzimenti Caterina, nato a Gallico di Reggio Calabria il 19.3.1947, residente a Pellaro (RC) SS. 106 terzo tratto - trav. G/2

ORDINA agli Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria di procedere alla cattura dell'imputato sopra menzionato e di condurlo con le modalità di cui all'art. 285 c.p.p. preso il più vicino istituto di detenzione per ivi rimanere a disposizione di questa Autorità Giudiziaria.

MANDA alla Cancelleria per la trasmissione della presente ordinanza in duplice copia al Pubblico Ministero in sede affinché ne curi l'esecuzione

MANDA alla Cancelleria per gli adempimenti di sua competenza
Reggio Calabria 27/6/1995.